

Catechesi, liturgia e famiglia nella “prima arcata” dell’Iniziazione Cristiana

Morena Baldacci

schema

1) Il cammino dell’Iniziazione Cristiana a partire dalle prime età della vita (0/6 anni): un circolo virtuoso tra catechesi, liturgia e famiglia

«Per valorizzare la presenza dei genitori appare sempre più promettente curare la preparazione al Battesimo e la prima fase della vita (0-6 anni). L’evangelizzazione passa, in questo periodo, attraverso il linguaggio delle relazioni familiari. [...] Occorre far sì che, preparando al Battesimo, si pongano le premesse di una qualità di relazione, affinché dopo il sacramento possa continuare e consolidarsi un cammino che si apre all’ascolto, all’annuncio e alla crescita di fede. Si tratta di mostrare che la Chiesa condivide l’interesse dei genitori per i figli, dai quali sono a loro volta interpellati. [...] La pastorale battesimale e delle prime età costituisce, dunque, un terreno fecondo per avviare buone pratiche di primo annuncio per e con genitori, famiglie, nonni e insegnanti delle scuole per l’infanzia. [...] Si tratta di non lasciare sole le famiglie, ma di accompagnarle, aiutando i genitori a trasmettere ai loro piccoli uno sguardo credente con cui leggere i momenti della vita. (cfr. CEI, Incontriamo Gesù, Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia, n° 59.60).

2) Il bambino “rituale”: dall’intuizione montessoriana al direttorio per la Messa dei fanciulli

«Non si possono negare la capacità di convinzione, la vitalità e la santa bellezza che sono contenute nella liturgia. Essa parla all’anima e ai sensi dei bambini e attraverso i sensi raggiunge il mondo dei sentimenti e li prepara ad accogliere con successo gli insegnamenti della Chiesa. [...] Vorrei dimostrare che è possibile e perfino necessario iniziare a insegnare la liturgia già ai bambini piccoli, affinché comprendano che io desidero riportare alla loro memoria innanzitutto le parole di Gesù, che ha guardato questi piccoli e li ha posti ad esempio per gli adulti». (dalla conferenza di Maria Montessori letta al Convegno Internazionale di Liturgia di Montserrat del 1915).

*«I bambini sono pronti a credere in Dio che è Padre, perché sono capaci di affidarsi completamente a chi li ha chiamati all’esistenza. Essi sanno invocare il Padre buono che è nei cieli, che va al di là di ogni modello paterno pur buono. Aiutiamoli ad accogliere il suo amore e a ricambiarlo. [...] Il Signore chiama tutti a partecipare alla sua vita divina, quando vuole e per le vie che lui stesso sceglie. Chiama anche i piccoli secondo un suo misterioso progetto di amore prima ancora che essi siano in grado di cercarlo. (dal Catechismo della Chiesa Italiana *Lasciate che i bambini vengano a me*, 56).*

L’educazione liturgica ed eucaristica[dei fanciulli] non si può separare da quella generale, nel suo contenuto, umano e cristiano insieme; una formazione liturgica priva di questo fondamento presenterebbe anzi dei riflessi negativi. [...]. Pertanto, coloro che rivestono un compito educativo, dovranno concordemente ed efficacemente adoperarsi perché i fanciulli, i quali hanno già innato un certo qual senso di Dio e delle cose divine, facciano anche, secondo l’età e lo sviluppo raggiunto, l’esperienza concreta di quei valori umani, che sono sottesi alla celebrazione eucaristica, quali l’azione comunitaria, il saluto, la capacità di ascoltare, quella di chiedere e accordare il perdono, il ringraziamento, l’esperienza di azioni simboliche, il clima di un banchetto tra amici, la celebrazione festiva. (Direttorio per la Messa dei Fanciulli 8.9).

3) La narrazione di una esperienza rituale con i bambini “Nel buio ti vedo”: un girotondo tra catechesi, liturgia e famiglia.

3.1 Gli ingredienti di una esperienza simbolico-rituale:

- lo spazio
- la “potenza” della narrazione
- l’attività simbolica
- la preghiera rituale

In conclusione: la pastorale battesimale, un mandato per il nostro tempo!

«La pastorale battesimale pone al centro i bambini, si rivolge direttamente ai loro genitori, ha la sua prima e principale responsabilità nella comunità cristiana. Tra bambini, famiglia e comunità c’è un vincolo di reciprocità, un sostegno vicendevole. Essi crescono insieme. La comunità parrocchiale, impegnandosi a promuovere l’iniziazione cristiana dei bambini, ravviva la propria funzione di madre e maestra, si apre a una rinnovata azione missionaria per incontrare e accompagnare le famiglie, è sollecitata a ripensare le proprie scelte pastorali per essere una comunità accogliente e ospitale.» (Conferenza Episcopale Piemontese, *Una Chiesa madre. Iniziazione cristiana dei bambini*, 44).

Catechesi, liturgia e famiglia nella “prima arcata” dell’Iniziazione Cristiana

Morena Baldacci

1. IL CAMMINO DELL’INIZIAZIONE CRISTIANA A PARTIRE DALLE PRIME ETÀ DELLA VITA (0/6 ANNI): UN CIRCOLO VIRTUOSO TRA CATECHESI, LITURGIA E FAMIGLIA

La catechesi battesimale (chiamata anche: “pastorale 0/6 anni, risveglio della fede [éveil à la foi], pastorale delle prime età, pastorale generativa) costituisce la sponda su cui fondare la “prima arcata” del cammino di Iniziazione cristiana. Qui, infatti, si pongono quelle premesse di qualità di relazione e di crescita di fede che, dopo la celebrazione del Battesimo, possono continuare a crescere e consolidarsi sia per i genitori e i familiari, che per il bambino. Così sostengono gli «Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia»:

«Per valorizzare la presenza dei genitori appare sempre più promettente curare la preparazione al Battesimo e la prima fase della vita (0-6 anni). L’evangelizzazione passa, in questo periodo, attraverso il linguaggio delle relazioni familiari. [...] Occorre far sì che, preparando al Battesimo, si pongano le premesse di una qualità di relazione, affinché dopo il sacramento possa continuare e consolidarsi un cammino che si apre all’ascolto, all’annuncio e alla crescita di fede. Si tratta di mostrare che la Chiesa condivide l’interesse dei genitori per i figli, dai quali sono a loro volta interpellati. [...] **La pastorale battesimale e delle prime età costituisce, dunque, un terreno fecondo per avviare buone pratiche di primo annuncio per e con genitori, famiglie, nonni e insegnanti delle scuole per l’infanzia.** [...] Si tratta di non lasciare sole le famiglie, ma di accompagnarle, aiutando i genitori a trasmettere ai loro piccoli uno sguardo credente con cui leggere i momenti della vita.¹

Tuttavia, se il battesimo è tradizionalmente la porta *di ingresso* alla fede, spesso costituisce anche l’esperienza di un *secondo annuncio* che risuona nella vita di quelle mamme e papà che, affascinati dal mistero della vita, aprono il cuore alla lieta notizia del Vangelo. In alcuni casi, è lo stupore per la vita a suscitare cammini di fede nuovi o riprendere una relazione interrotta o assopita. In altri, sono i cammini di preparazione al Battesimo (l’incontro con gli accompagnatori e con le altre famiglie) a interpellare la vita dei genitori fino a spingerli a riallacciare i rapporti con la comunità cristiana. Altre volte, infine, è la celebrazione del Battesimo stessa a farsi esperienza di *annuncio*, attraverso la bellezza dei gesti e delle parole della Liturgia (cfr EG 24).

Come afferma il prof. Biemmi:

Il secondo annuncio è il “farsi carne” del primo annuncio nei passaggi di vita fondamentali delle persone, degli adulti in particolare. Lo possiamo allora chiamare il secondo “primo annuncio”. La maggioranza dei cattolici ha ricevuto un “primo annuncio”, ha avuto un contatto con la fede cristiana ricevendola in qualche modo come eredità. Il “secondo annuncio” è il risuonare di una parola del primo come parola di benedizione dentro le traversate della vita umana. È il diventare “vero”, il

¹ CEI, *Incontriamo Gesù, Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, n° 59.60

prendere forma e carne del primo annuncio negli snodi fondamentali della vita: è “secondo” perché appare di nuovo come una grazia che si offre, e quindi di nuovo come appello alla libertà perché si disponga, e questo possibile ridisporsi è non raramente un primo disporsi veramente: il passare cioè da una fede per sentito dire a una fede per affidamento personale. Ciò che è annunciato come promessa, si attua come proposta di vita buona dentro le differenti traversate della vita umana.

In un tempo in cui la Chiesa è chiamata ad annunciare il Vangelo dentro i passaggi della vita, la pastorale battesimale è il luogo dell'incontro *lieto* con il Dio della vita, esperienza del *volto sorridente* di una Chiesa madre e padre. Per questo, occorre prendersi cura di questa soglia fragile, ma al tempo stesso, unica e preziosa: davanti a questa porta può nascere un'alleanza nuova, o infrangersi un'amara delusione.

La pastorale delle prime età è, al tempo stesso, un appello alla comunità cristiana che, di fronte alla domanda del battesimo, è chiamata ad allargare i tradizionali punti di vista: il superamento di una visione “doganale” di accesso ai sacramenti (cfr EG 47); un annuncio che non imponga delle verità ma faccia appello alla libertà fede di ciascuno; uno stile accogliente capace di ospitare quanti vivono situazioni familiari irregolari per offrire un'accompagnamento personale, differenziato e che sappia tener conto dei diversi processi di crescita. Così ci esorta *Evangelii Gaudium*:

La comunità evangelizzatrice si dispone ad “accompagnare”. Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche “fruttificare”. La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania (EG 24).

Il ripensamento dell'Iniziazione Cristiana, progetto ancora in atto nella Chiesa Italiana, ha infatti evidenziato il nodo di fondo: il battesimo è inizio e fondamento del cammino di fede del cristiano. Ora, se il dato della tradizione ci ha consegnato il modello catecumenale e con esso il dato teologico di fondo: il dono gratuito e libero di Dio e il progressivo cammino di risposta e di crescita dell'identità battesimale del cristiano; certamente, la prassi del battesimo dei bambini ha in un certo senso reinterpretato il dato teologico del primato del dono. Come scriveva Hans Urs von Balthasar, «la scelta più gravida di conseguenze per l'intera storia della chiesa»². Infatti, se nella chiesa antica battezzati si diventava (dopo un lungo cammino catecumenale), ormai prevale non solo la prassi, ma anche l'idea fondamentale che battezzati si nasce e poi lo si diventa! Il battesimo segna dunque un “inizio” sia dal punto di vista biologico che misterico (inoltre, nonostante la diffusa

² «la decisione per il battesimo dei bambini è forse la decisione più carica di conseguenze di tutta la storia della chiesa, molto tempo prima di Costantino, non solo perché ne resta offuscata l'immagine normale dell'incontro personale con Cristo e della decisione per lui che si compie in ogni sacramento [...]; tutta l'esistenza cristiana viene, infatti, ormai collocata su un fatto quasi naturale e non ratificato dal soggetto fin dal principio» (H.U. VON BALTHASAR, *Gloria. Una estetica teologica. I. La percezione del la forma*, Jaca Book, Milano 1971, 542-543)

secolarizzazione, e i processi di trasformazione della famiglia, circa l'80% delle famiglie chiede il battesimo per i propri figli a fronte di una pratica regolare alle celebrazioni eucaristiche che su questa fascia di età si attesta sul 5-15%). Dalla celebrazione del battesimo, dunque, sia per l'adulto, che per il bambino, si apre un cammino di graduale risposta e approfondimento della propria identità sacramentale³.

Il ponte e il crocevia

Alla luce di quanto esposto, la metafora del ponte a tre arcate - immagine proposta dai vescovi piemontesi nella nota pastorale *Per una Chiesa madre*⁴ - rivela una visione lineare e univoca del cammino iniziatico, tuttavia, nella sua attuazione pastorale necessità, a nostro avviso, di una "architettura" più complessa. Oggi, i cammini di fede si rivelano più diversificati e frammentati. Spesso, a partire dalla prima arcata (celebrazione del battesimo) non si prosegue verso la seconda arcata o terza arcata (Iniziazione Cristiana 7/14 anni). In molti casi, il cammino si conclude sul secondo arco (confermazione). Sempre più spesso, a partire dall'esperienza battesimale si aprono altre vie (i genitori chiedono di iniziare un cammino di fede perché provenienti da altre confessioni di fede, di celebrare il matrimonio cristiano o, di ricominciare un cammino di fede). In definitiva, oggi le trasformazioni culturali ci chiedono di pensare a cammini più nell'ottica di crocevia che di percorsi ad una sola direzione! Crocevia, brevi tratti, che intrecciano esigenze e domande differenziate. L'idea univoca del ponte, pur suggestiva, ci appare non sufficiente ad accompagnare l'uomo e della donna del nostro tempo!

Un vuoto da colmare

Con la pastorale battesimale, la chiesa italiana ha accolto una sfida: quella di colmare il vuoto di un annuncio a partire dalle prime età della vita e, al tempo stesso, colmare anche il vuoto pastorale della comunità cristiana, di fatto assente alla vita del bambino e delle loro famiglie dalla nascita all'inizio del percorso catechistico. A questo si aggiunge un'ulteriore sfida, la pastorale battesimale domanda necessariamente un lavoro di collaborazione pastorale tra l'ambito, catechetico, liturgico e familiare. Da questo consegue la necessità di un ripensamento strutturale delle diocesi, ancora

³ «Dove il Battesimo dei bambini è diventato largamente la forma abituale della celebrazione del sacramento, questa è divenuta un atto unico che, in modo molto abbreviato, integra le tappe preparatorie dell'iniziazione cristiana. Per la sua stessa natura il Battesimo dei bambini richiede un catecumenato post-battesimale. Non si tratta soltanto della necessità di una istruzione posteriore al Battesimo, ma del necessario sviluppo della grazia battesimale nella crescita della persona. E' l'ambito proprio del catechismo».(CCC n.1231.).

⁴ «L'iniziazione cristiana dei più piccoli inizia con il battesimo, ha il suo momento sacramentale culminante con la celebrazione della confermazione e dell'eucarestia, termina con il tempo della mistagogia. Il percorso iniziatico può essere paragonato a un ponte a tre arcate, rispondenti all'età dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza» (CEP, *Per una Chiesa Madre*, 5).

organizzate in modo fortemente settoriale (catechesi, liturgia, carità). La pastorale battesimale dunque ci sfida ad un “girotondo” tra liturgia, catechesi e famiglia, ma anche un “girotondo” che, allargandosi vuole coinvolgere la pastorale scolastica (come ad esempio le scuole materne), pastorale degli anziani (per quanto riguarda il coinvolgimento dei nonni), tempo libero, ufficio migrantes e missionario (come nel caso di richieste di battesimi da parte di migranti accolti in centri di accoglienza).

2. IL BAMBINO “RITUALE”: DALL’INTUIZIONE MONTESSORIANA, ATTRAVERSO DIRETTORIO PER LA MESSA DEI FANCIULLI, VERSO UN SUSSIDIO LITURGICO PER LE CELEBRAZIONI CON I BAMBINI.

Il tema del convegno pone l’attenzione sui bambini nelle prime età della vita. Vi è, infatti, un “potenziale religioso” del bambino (secondo la nota affermazione di Sofia Cavalletti⁵), una stagione “magica” della vita, in cui egli mostra una naturale predisposizione alla percezione religiosa. In questa relazione, in particolare, vogliamo porre la nostra attenzione sulla capacità “rituale” del bambino e i possibili e gradualmente itinerari di maturazione nel cammino dell’IC. A questo proposito è illuminante rileggere quanto la stessa Maria Montessori affermò durante Convegno Internazionale di Liturgia del 1915 a Montserrat:

La liturgia parla all’anima e ai sensi dei bambini e attraverso i sensi raggiunge il mondo dei sentimenti e li prepara ad accogliere con successo gli insegnamenti della Chiesa⁶.

Pochi anni dopo anche Romano Guardini, additando la direzione che la riforma liturgica doveva intraprendere, così afferma:

Bisogna che singolo e comunità siano educati **a quel particolare modo di comportamento spirituale quale appunto è richiesto dalla natura della vita liturgica. Ora si impone questo compito**». [...] La questione del come il bambino o l’uomo che sta maturando pervengano alla pratica liturgica, e di come si debba guidare ad essa una comunità, questa questione devo lasciarla ad altri. I sentieri diventano chiari solo quando si incomincia a percorrerli. Però, per mostrare che qui non si tratta soltanto di trame di pensiero, aggiungo alle singole parti brevi consigli o istruzioni. Con ciò non si dà naturalmente nessun metodo. Io vorrei soltanto contribuire ad un inizio⁷.

⁵ S. Cavalletti - G. Gobbi, *Educazione religiosa, liturgia e metodo Montessori*, Roma, Paoline 1961; Cf S. Cavalletti, *Il potenziale religioso del bambino – Descrizione di una esperienza con bambini dai 3 ai 6 anni*, Roma, Città Nuova 1993⁴; S. Cavalletti, *Il potenziale religioso tra i 6 e i 12 anni. Descrizione di una esperienza*, Roma, Città Nuova 1996.

⁶ Il testo integrale della conferenza fu letto al convegno di Montserrat dalla collaboratrice A. Maria Maccheroni. La relazione è stata pubblicata e tradotta in A. M. BALDACCI, *L’educazione liturgica*, in L. GIRARDI (ed), *La mistagogia. Attualità di una antica risorsa* (Atti della XVI Settimana di Studio dell’Associazione Professori di Liturgia, Alghero, 26-30 agosto 2013), 173-205.

⁷ GUARDINI, *Formazione liturgica, Saggi*, Milano, Edizioni O.R., 1988., 19.29.

Ciò che Romano Guardini definisce come “compito”, non consiste in una istruzione teorica, né in un semplice esercizio”, quanto, di educazione liturgica attraverso la via simbolico/rituale:

«La via che conduce alla vita liturgica non si dispiega attraverso la mera istruzione teorica, bensì è offerta innanzitutto dalla pratica. Osservare ed agire sono le due forze fondamentali in cui ha da essere radicato tutto il resto. Un osservare ed agire illuminato da chiara dottrina e radicato nella tradizione cattolica mediante un adeguato insegnamento storico. Ha da essere però un agire, - ed invero un «agire» reale è qualcosa di più d'un mero «esercitarsi» perché il gesto venga appreso direttamente»⁸.

La formazione liturgica, dunque, non è riducibile ad una sola istruzione teorica né ad una spiegazione didattica del significato dei riti né, tantomeno, ad un rubricismo. Compito della formazione è aiutare il soggetto a compiere in modo adeguato l'azione rituale *a misura della partecipazione di ciascuno*⁹ e nel pieno rispetto della singolarità dell'atto liturgico. La riforma liturgica e i percorsi educativi maturati nel post-concilio hanno operato un notevole sforzo formativo tuttavia, oggi, trascorsi più di cinquant'anni dalla riforma liturgica, sentiamo l'esigenza di dare “fiducia al rito” e alla “buona vita” che esso è capace di generare, attraverso quella sana affezione ai gesti antichi e sempre attuali della ritualità cristiana, capaci di restituire, anche all'uomo di oggi, il valore delle cose elementari, e per questo, fondamentali della vita. Il rito, infatti, nella sua semplicità ed essenzialità costituisce il nucleo elementare dell'agire umano, custodisce e tramanda le dimensioni fondamentali ed essenziali della vita. Compito del rito, infatti, è “generare il sogno”, la magia, per elevarci al di sopra della mediocrità ed opacità del reale e così spingere oltre il limite in cui spesso la nostra esistenza è imprigionata. Questo è un orizzonte che appartiene al bambino, le cui potenzialità religiose, possono, nel rito, trovare ampio spazio ed espressione¹⁰. Tuttavia, perché tutto questo possa avvenire occorre, come ci suggerisce Guardini, educare *lo sguardo* per spalancare gli occhi a scorgere “la realtà che giace dietro le cose”. La liturgia, infatti, non si esprime per concetti, ma per *realtà*: parole, gesti, oggetti, spazio, sensi. Essa è un *mondo di vicende misteriose, divenute figura sensibile*:

«Dobbiamo apprendere a vedere giusto, ad udire giusto, ad operare giustamente. Qui sta il grande imparare a vedere, il diventare sapiente. Finché questo non avviene, tutto ci rimane muto e oscuro; ma se lo raggiungiamo, allora tutto si manifesta, rivela il suo intimo e da questa sua essenza riceve

⁸ Id, pag. 126.

⁹ R. GUARDINI, *La funzione della sensibilità nella conoscenza religiosa*, in *Scritti filosofici*, vol 2, Milano, Fabbri, 1964, 170 (Filosofi contemporanei, 4). Vedi inoltre: GUARDINI, *Fondazione della teoria pedagogica*, in *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, Brescia, La scuola, 1987.

¹⁰ Cfr. S. CAVALLETTI - G. GOBBI, *Il potenziale religioso del bambino – Descrizione di una esperienza con i bambini dai 3 ai 6 anni*, Città Nuova, Roma, 1993⁴; S. CAVALLETTI, *Il potenziale religioso del bambino tra i 6 e i 12 anni. Descrizione di una esperienza*, Città Nuova, Roma, 1996.

figura l'aspetto esteriore. Ne farai l'esperienza: proprio le cose più intuitive, le azioni d'ogni giorno, nascondono la realtà più profonda. Nelle cose più semplici si nasconde il più grande mistero»¹¹.

In una parola, dobbiamo ridiventare capaci di simboli!

Nell'adempiere a questo "compito" alcuni criteri di attuazione ci sono stati proposti dal *Catechismo per i Fanciulli della CEI* *Lasciate che i bambini vengano a me, e il Direttorio per la Messa dei Fanciulli*.

Questo catechismo è destinato al "mondo" dei bambini: dai primi momenti di vita fino ai 6 anni, quando ancora non sanno leggere. È un mondo che ha una sua cultura, una sua religiosità; un mondo dove c'è stupore e meraviglia per tutto ciò che si va scoprendo giorno per giorno, dove tutto sembra vivere, respirare e muoversi: le cose, le piante e gli animali, come i bambini. È un mondo dove si assimila più per sentimento che per ragionamento, attraverso un linguaggio in cui le parole non sono lo strumento primo della comunicazione. Il sorriso della mamma e del papà e il sorriso del bambino si richiamano l'un l'altro, prima delle parole che potranno essere dette. Anche le fatiche, i silenzi, tutti i diversi atteggiamenti dei genitori e degli adulti si riflettono sul bambino. Per i bambini questo catechismo è il primo "libro della fede" della Chiesa, nella quale vengono battezzati e nella quale crescono come figli, "in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini". [...] E una proposta che va collocata all'interno di tutto il progetto del "catechismo per l'iniziazione cristiana", che muove dalla celebrazione del sacramento del Battesimo e si apre agli ulteriori sviluppi nelle età successive [...] Se aiutiamo i bambini di oggi a vivere e a camminare da bambini alla presenza del Signore, nella gioia e nella serenità, nella dignità e nella libertà, abbiamo posto la premessa migliore per il loro sviluppo armonico domani. (premessa)

L'educazione liturgica ed eucaristica dei fanciulli non si può separare da quella generale, nel suo contenuto, umano e cristiano insieme; una formazione liturgica priva di questo fondamento presenterebbe anzi dei riflessi negativi. [...] Pertanto, coloro che rivestono un compito educativo, dovranno concordemente ed efficacemente adoperarsi perché i fanciulli, i quali hanno già innato un certo qual senso di Dio e delle cose divine, facciano anche, secondo l'età e lo sviluppo raggiunto, l'esperienza concreta di quei valori umani, che sono sottesi alla celebrazione eucaristica. (DMF 8.9)

Prendere consapevolezza del "potenziale" rituale del bambino, fare esperienza delle dimensioni simboliche della vita, partecipare in modo significativo alla celebrazione liturgica quale luogo di incontro con il Signore Gesù. Occorre dunque costruire un cammino di iniziazione cristiana che preveda - non a margine e non solo al termine - delle esperienze simboliche che possano annodare insieme tre elementi fondamentali:

- 1) la "magia" della vita,
- 2) la narrazione simbolica
- 3) l'esperienza liturgico-rituale.

Solo se questi tre elementi saranno pensati insieme, essi potranno costituire un efficace cammino di Iniziazione cristiana. Occorre, dunque, riscoprire la "ritualità quotidiana" quale tappa necessaria ad una naturale e gioiosa ritualità liturgica. Occorre, dunque, costruire un sentiero di ritualità

¹¹ R. GUARDINI, *I santi segni*, op.cit., 150.

simbolica”- capace di aprire gli occhi del cuore a quella dimensione profonda della realtà umana, fino a scorgerne il suo orizzonte religioso. Non si tratta di comprenderlo intellettualmente, ma piuttosto di esplorarlo, attraverso il gioco, la contemplazione di immagini, l’ascolto di fiabe o poesie. Dal punto di vista didattico, l’obiettivo sarà quello di entrare in contatto con il simbolo, esporsi ad esso, farsi guidare per i suoi misteriosi sentieri. Non deve prevalere l’ansia del “trovare sempre qualcosa di nuovo” per interessare i bambini e i fanciulli, ma quella di una trasmissione simbolica cristiana che preferisce la logica (non consumistica) del: “più profondo, più vero”. Vi sono dunque delle esperienze fondamentali della vita che si addensano attorno ad alcune simboliche, esse vanno riconosciute, frequentate, come si affermava in precedenza, bisogna tornare ad esporsi ad esse, fino a gustarne la bellezza e la “succosità”. A questa tappa appartiene quella che possiamo definire “la riscoperta della ritualità della vita”. Ad essa occorre ampliarne l’orizzonte semantico, facendone cogliere il nesso con la storia della salvezza, poiché Dio ama ogni creatura, e ha scelto di nascondersi e rivelarsi nei simboli umani, più veri e profondi. Questa fase, che possiamo chiamare “narrativa”, domanda l’uso di un linguaggio aperto e ricco di immagini. Infine, il simbolo invoca d’essere vissuto e consumato, e questo non può che essere identificato nello spazio liturgico. A volte, questo potrà sembrare angusto e inospitale, poiché la liturgia è fragile e non sopporta forzature o intromissioni. Per questo, potrebbe essere opportuno premettere alle esperienze celebrativo-liturgiche, piccoli momenti di preghiera¹².

Vi sono già alcune interessanti proposte di ritualità familiari nei percorsi di pastorale familiare (0-6 anni), in particolare, segnalo il testo di Domenico Cravero, *Il mondo magico del bambino*, o anche, del medesimo autore, *A tavola come all’altare. Le liturgie familiari*; infine sono significativi gli studi di A Grillo, *Riti che educano*¹³.

¹² «Magia dell’infanzia sono i momenti affascinanti in cui le tracce di trascendenza si condensano in attitudini incantevoli e misteriose. Le ritualità liberate dalla magia dell’infanzia non possono essere prescritte e neppure indicate, perchè sono spontanee ed originali; solo i piccoli ne conoscono la “formula”. I genitori, possono, invece, impegnarsi a limitare gli ostacoli che le impediscono. Le ritualità non prediligono i discorsi e le parole, quanto piuttosto la concretezza dei legami interpersonali. Sono due le condizioni necessarie perché si produca un simbolo: deve essere data un’azione, un elemento figurato (un bacio, una stratta di mano, un oggetto caro..), per lo più espressi con il corpo o lo ricordano, Nascono in questo modo i significati. Insieme, deve crearsi una situazione affettiva che dia senso al gesto (l’affetto, la stima, l’incoraggiamento, la memoria). L’efficacia del linguaggio simbolico riguarda, dunque, l’affettività delle persone e il loro corpo. Nei riti familiari l’affettività è l’amore dei genitori e dei figli, nei riti religiosi è la devozione dei fedeli verso Dio. L’affettività è data dai sentimenti, dalle emozioni e dalle sensazioni che costituiscono l’intimità emozionale. D. CRAVERO, *Il mondo magico del bambino*, op.cit., 39-41.

¹³ D. CRAVERO, *Il mondo magico del bambino. Un percorso parrocchiale di catechesi 0-6 anni*, ElleDiCi, Leumann, (To), 2012; D. CRAVERO, *A tavola come all’altare. Le liturgie familiari*, Ed. Messaggero, Padova, 2014; A. GRILLO, *Riti che educano. I sette sacramenti*, Cittadella Editrice, Assisi, 2011.

Vi proponiamo una esperienza (che non vuole essere di modello, ma di contributo al dialogo) attuata nella diocesi di Torino dal Servizio Diocesano di Pastorale Battesimale, di recente istituzione. La formazione coinvolge genitori e bambini (0/6 anni) dal titolo. *Nel buio, ti vedo! Laboratorio e Celebrazione in preparazione alla pasqua*. Narrando l'esperienza tenteremo di far emergere i criteri che l'hanno guidata.

1: Preparazione all'incontro

Uno spazio "neutro" per accogliere
Il bambino al centro, la corona degli adulti
Un gioco per allacciare un rapporto e segnare l'inizio (la soglia)

2. Una storia da narrare: Nel buio, vedo!

La narrazione simbolica
Un ascolto attivo
Le emozioni che si accendono: l'attesa, la gioia della scoperta, il gesto
Il gioco dei simboli: nel buio vedo.....

3. Una attività per rielaborare

- un tempo disteso, calmo, creativo, per costruire insieme

4. una celebrazione da vivere

Riconoscere
Ascoltare
Rispondere
Meravigliarsi

Appunti personali

Anna Peiretti:

La vita di un bambino si sviluppa sulla trama della parola e l'ordito del linguaggio gestuale. Parola e gesto; qui si fa spazio il religioso. Si tratta di esperienze che se un bambino non vive nei primi anni di vita non saranno più possibili, non più nella stessa misura, perché sono fondative della persona. I primi gesti che costruiscono l'esperienza religiosa del bambino sono anche elementi di un cammino mistagogico.

Una esperienza importante nella prima infanzia è quella del **gioco simbolico**, ovvero quel gioco in cui un oggetto viene usato come se fosse un altro, una persona si comporta come se fosse un'altra, e il tempo e il luogo presenti (qui e ora) vengono trattati come un'altrimenti e altrove. Il bambino sviluppa quindi una competenza molto importante, segno che è egli capace di rappresentazione mentale e quindi di capacità simbolica. A partire dai due anni il bambino è già in grado di rappresentarsi mentalmente un oggetto non immediatamente percepibile, non visibile davanti a sé

Le realtà invisibili, spirituali, assumono realtà nella vita del bambino e sarà la sua capacità simbolica a radicare più o meno questa esperienza interiormente. Anche l'invisibile dunque acquista la dignità del reale: può essere immaginato, raccontato, conosciuto e anche sperimentato,

con le emozioni. È vero, dunque. Un bambino impara a costruire un mondo possibile. Quella realtà creata nel gioco, o dalla narrazione, reclama di essere considerata “vera” anzi, più vera del vero perché esprime e rappresenta il significato profondo della vita e dell’esperienza.

In entrambi i casi, infatti, sia si tratti di giochi o di storie, nel bambino viene sospeso il rapporto diretto con il mondo per privilegiare quel lo con i suoi sostituti simbolici e quindi con il mondo dei significati. Lo sviluppo della fede è un processo in cui dare vita alla rappresentazione di un mondo possibile, quello del religioso. Questo mondo si arricchisce di paesaggi e di abitanti, ci sarà un giardino creato da Dio, un fiume dove scorre il latte, una notte stellata. Ci sarà Dio Padre a custode del mondo, assiso sulle nuvole. Il bambino che crea, nella rappresentazione, il mondo religioso vi acquista cittadinanza, va ad abitarci, sentendo quella terra come propria. In quest’opera cresce anche in altre competenze.

Una è quella della decontestualizzazione: il bambino scopre che una parola, una foto, un pensiero possono rappresentare qualcosa di diverso. Il tabernacolo è Gesù, ecco. E poi il pane, che sarà riconosciuto come corpo di Gesù

Da *L’ASSEMBLEA EUCARISTICA IMMAGINE DI UNA CHIESA MISERICORDIOSA* (Orvieto, 27 agosto 2014 65a SETTIMANA LITURGICA NAZIONALE DEL CAL), Nunzio Galantino

Le differenze di età richiedono una prima attenzione pastorale. L’assemblea liturgica comprende dai bambini agli anziani: tutti vanno accolti e tutti se ne devono sentire parte integrante. La domenica in alcune parrocchie si celebra la cosiddetta “Messa dei bambini” o “Messa dei fanciulli”. Come sono da intendere queste celebrazioni in una corretta pastorale liturgica?

Certamente non come celebrazioni pensate esclusivamente per i bambini o i fanciulli; piuttosto come la messa della comunità con una sollecitudine esplicita per i più piccoli. Non si tratta di celebrare in modo infantile, né di snaturare i riti liturgici con l’illusione di renderli più comprensibili o interessanti, ma di porre in atto alcune attenzioni che facciano sentire anche i più giovani pienamente partecipi all’assemblea liturgica. Solo qualche esempio: opportune e brevi monizioni che aiutino i bambini e i fanciulli a entrare nel mistero che si celebra; canti adatti, sempre salvaguardando la qualità testuale e musicale (“canti adatti ai bambini” non è sinonimo di canti infantili o solo genericamente religiosi); valorizzazione delle posizioni del corpo previste dal messale. In realtà più che alla “Messa dei bambini”, occorrerebbe pensare alla messa che veda coinvolta l’intera famiglia. È evidente che qui la pastorale liturgica si intreccia con la pastorale familiare, catechistica, giovanile, degli oratori.